

CASO INTERCETTAZIONI

LA STORIA

Conversazioni pericolose? Sempre le stesse, da due anni

Il gioco delle carte segrete che passano dagli armadi dei tribunali ai giornali: «Veleni», come disse D'Alema

■ di Oreste Pivetta

REPLICHE «La cosa de 'a lista, famo la lista propria, famo tutte ste c... che tanto non serve a un c..., tutta 'sta roba a niente, a che serve?... le liste proprie... stamo a fa' i furbetti del quartierino» (22 luglio 2005). Di questi anni vissuti al telefono pericolosamente

che cosa resterà? Migliaia e migliaia di ore di intercettazioni, migliaia di pagine di trascrizioni, brogliacci pubblici e altri che sono passati di mano in mano, sempre le stesse mani, e che sarebbero dovuti rimanere segreti o finire distrutti, perché «non rilevanti penalmente». Li abbiamo letti e riletto, sempre gli stessi in giro, mesi fa, un anno fa e via. Alla fine, agli atti della storia rischia di rimanere, per il colore della immagine e la sintesi, quella definizione regalata da Stefano Ricucci, che ci restituisce un ritratto di famiglia, che dice tutto. Senza metter di mezzo giudici e tribunali, ma tracciando indelebile il dna familista e salottiero dei nostri affari e della nostra politica. Giorgio Napolitano, non ancora presidente della Repubblica, in un'intervista (29 dicembre 2005), con il solito garbo, l'aveva detto a proposito della storia di Unipol: «Sicuramente rivela una estrema spregiudicatezza nella ricerca dei collegamenti, nelle relazioni interpersonali, se non addirittura societarie». Ma, via telefonica, avevamo appreso ben poco: che Fassino e D'Alema (in contrasto con altri dirigenti

dentro il loro partito, da Turci a Bassanini) tifassero per l'Unipol e per le Coop (anche dentro le cooperative le divisioni erano state robuste), come non è reato, e prima ancora cercassero informazioni per capire quale fosse la strategia di Consorte, come era naturale per qualsiasi leader di partito. Ma su questo il *Giornale*, reduce dalle commissioni Mitrokhin e dal caso Telekom Serbia, aveva armato la sua campagna. Un anno e mezzo fa. Il *Corriere della Sera* s'era sentito di dover rispondere: «I brogliacci delle intercettazioni telefoniche non sono la verità, figurarsi... È poi evidente, nel caso delle intercettazioni dei colloqui tra Piero Fassino e Giovanni Consorte pubblicate dal *Giornale*, come non ci sia nemmeno lontanamente materia per un coinvolgimento giudiziario del segretario dei Ds...» (3 gennaio 2006). Nemmeno lontanamente... La firma è di Pigi Battista, nemmeno lontanamente parente della Quercia. Un anno è mezzo dopo le stesse intercettazioni e trascrizioni (allora migrate da un armadio della Guardia di finanza alla tipografia di Belpietro, direttore del *Giornale*) ricompaiono con l'imprimatur del magistrato, trascritte da un rapido avvocato su un quadernetto con la precisione di un amanuense benedettino e rilette con calma a qualche giornalista. Persino il *Giornale* è costretto a venderla così, ammettendo la ripetizione: «...in

gran parte inedite rispetto a quanto proprio il *Giornale* pubblicò il 31 dicembre 2005 e il 2 gennaio 2006». Inediti, confrontando, sono i «bene», gli «ottimo» o i «perfetto» del segretario. Fassino chiedeva informazioni sull'operazione Bnl in pieno svolgimento. Consorte lo tranquillizzava: «È chiusa. Sì, è fatta». Il segretario Ds si lasciava andare: «Allora siamo padroni di una banca?». Poi correggeva: «Siete voi padroni di una banca, io non c'entro niente». Dal *Giornale* del 31 dicembre 2005. Ma è lo stesso dal *Giornale* del 12 giugno 2007. Con alcune aggiunte, ovviamente, in una delle quali Consorte rivendica il carattere industriale dell'operazione, in polemica con il *Sole24ore*: «Ma perché là, questi imbecilli, guardano a questa operazione in chiave esclusivamente politica». Si sa che Consorte prima

che a Fassino i suoi piani li aveva anticipati al tesoriere dei Ds, Ugo Sposetti: «Non sa niente nessuno, lo sai solo tu come al solito, perché sei l'unico di cui mi fido. Li ho convinti. Quindi l'operazione la farebbe Unipol, le banche le cooperative. Se riesco a chiudere la partita finanziaria è la più bella operazione fatta in Italia negli ultimi 15 anni. Adesso poi chiamo Fassino, perché questo mi chiama, si incazza tutte le volte, dice che chiama lui... Vabbè chiamerò, però ho paura perfino a dirglielo...» (6 luglio 2005). Sposetti più avanti, in un comunicato, centrerà la questione: «La pubblicazione di sommarie trascrizioni di mie conversazioni telefoniche con l'ingegner Giovanni Consorte non contiene nulla di penalmente rilevante. Per altro trattasi di trascrizioni già note per essere state più volte pubblica-



L'ex amministratore delegato di Unipol, Giovanni Consorte, al Palazzo di Giustizia di Milano. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

te. È evidente che la reiterata pubblicazione punta a creare un'immagine distorta di normali rapporti che intercorrono tra due persone...». Siamo appunto alla campagna, come indicava D'Alema: «C'è una campagna contro il nostro partito, io sono additato come il regista di certe scalate finanziarie. È tutto grottesco, fantasioso. Eppure

si fa. Con veleni e utilizzando un certo giornalismo spazzatura...» (da un'intervista all'Unità, il 10 giugno 2005). La storia si ripete. In questo caso siamo alla reiterazione patologica. Le intercettazioni dicono poco a nulla. Come scriveva qualcuno, bisognerebbe conoscere non tanto le telefonate che fissano un appun-

tamento quanto i discorsi e gli accordi che si stringono quando ci si incontra. Ricucci che incontra Berlusconi ad esempio, dopo una telefonata a Galliani, proprio l'amministratore delegato del Milan: «Il grande presidente mi sembra che t'ha fatto un assist mica da poco, eh?», «E ssi, ma, domani... domani lo vedo».

Lettera aperta

LUCIANO VIOLANTE

SEGUE DALLA PRIMA

Nella migliore delle ipotesi, rivelazione di segreti d'ufficio (art. 326 c.p.) o rivelazione di segreti inerenti a un procedimento penale (379bis); se invece vi fosse stato corrispettivo, si tratterebbe addirittura di corruzione. In Italia l'azione penale è obbligatoria. Il pubblico ministero ha l'obbligo di procedere ogni qualvolta sia in presenza di una notizia di reato perseguibile d'ufficio, come in questo caso. Se omette consapevolmente di procedere commette a sua volta un reato. Pertanto non c'è bisogno di alcuna denuncia per procedere contro chi ha violato il segreto di quelle intercettazioni. So bene che mai, o quasi mai, si è riu-

COSA DICE LA LEGGE Davanti a un'ipotesi di reato non bisogna attendere una denuncia

Caro Grechi, l'azione penale è obbligatoria

sciti ad individuare gli autori delle fughe di notizie dagli uffici giudiziari. Ma la procura di Milano ha dimostrato in diverse occasioni, anche assai recenti, di avere il prestigio e le competenze professionali idonee a svolgere indagini particolarmente complesse, avvalendosi di strumentazioni tecniche di altissimo livello e giungendo a risultati di particolare rilievo. Perciò sono convinto che gli uffici giudiziari di Milano potrebbero invertire la tendenza all'impunità di chi viola il segreto, rompere questa non decorosa tradizione e dare così un esempio a tutta la magistratura italiana. Tanto più che la procura della stessa città, dimostrando di non essere inerte di fronte a questo tipo di violazioni, informò nel genna-

io 2006 la Camera dei Deputati che il giorno 3 di quel mese "era stato iscritto nel Registro Notizie di reato procedimento penale per le ipotesi di reato di concorso in rivelazione di segreti di ufficio (artt. 10, 323 c.p.) e di pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale (art. 684 c.p.)". Il testo integrale della lettera è pubblicato sul resoconto dei lavori Giunta per le autorizzazioni dell'11 gennaio 2006. a la fuga di notizie era sempre relativa alla vicenda Antonveneta-Unipol. Non sappiamo però a quali risultati sia approdata quell'indagine. La seconda ragione è più delicata. A mio avviso la vera vittima di questo reato non è l'on. D'Alema (spero che lui non si dolga di questa mia considera-

zione), ma la magistratura e la sua credibilità. Se ci sono persone che, violando i propri doveri professionali, propongono notizie relative a un processo penale destinate a restare segrete, è evidente che l'autorità giudiziaria che quel processo conduce è la vittima principale in quanto incapace di garantire sé stessa dalla fuga di notizie. L'unico modo per recuperare credibilità è individuare e punire i proplatori. La credibilità dell'azione della magistratura milanese è troppo importante nel nostro Paese per poterla consegnare nelle mani di chi sistematicamente e impunemente viola il segreto delle sue indagini. Con immutata stima e rispettosa cordialità



Arccia (RM) 22/24 Giugno 2007

Ho sognato un'Italia migliore

Idee per il PD da chi ci crede davvero

- Politica ed economia
- Economia, ecologia, sostenibilità
- Saperi ed opportunità
- Uguaglianza, libertà, merito
- Lavori e diritti
- Regole e Partecipazione

■ Italia 2020: prospettive dell'economia italiana

Per programma ed iscrizioni: www.litaliacelafara.it